



Ufficio diocesano
per la pastorale missionaria



Caritas
Ambrosiana

Rep. dem. del Congo

Si studia in biblioteca

Sala studio e postazione internet

PROGETTO

Luogo dell'intervento:

Quartiere di Righini - Comune di Lemba - distretto Mont Amba (Kinshasa).

Destinatari:

Giovani universitari provenienti da zone disagiate residenti presso la struttura del Foyer Saint Paul.

Obiettivi generali:

Accanto alla formazione accademica il Foyer propone percorsi complementari attraverso attività culturali, spirituali, sociali. L'attività formativa e educativa proposta, attenta ai bisogni dei giovani e alla loro capacità di generare innovazioni, risponde all'urgenza di preparare il futuro e generare una società migliore.

Contesto:

Dopo la nazionalizzazione, la formazione universitaria ha perso la sua missione educativa e mostra una certa incapacità nel trasmettere una formazione umana. Le associazioni studentesche risentono della mancanza di un orientamento e della necessità di migliorare l'efficacia delle loro proposte formative. Gli studenti che provengono da fuori sede devono affrontare notevoli difficoltà per l'alloggio e la vita universitaria e queste non facilitano la costruzione di una formazione professionale, accademica e umana.

Interventi:

Per dare concretezza al progetto formativo è prevista la costruzione di una sala studio all'interno della struttura del Foyer Saint Paul, che ospita giovani meritevoli provenienti da famiglie e zone disagiate del paese. La sala sarà affiancata da una biblioteca e da una postazione multimediale per dare la possibilità ai giovani di documentarsi e aggiornarsi sui temi trattati e nei percorsi di studi svolti.

Importo progetto: 25 mila euro

PER INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE

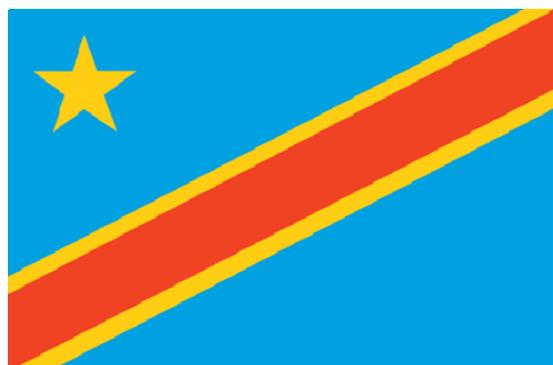
Ufficio per la Pastorale Missionaria

Piazza Fontana, 2 - 20122 Milano - Tel. 02-8556.393

missionario@diocesi.milano.it

www.chiesadimilano.it/missionario

SCHEDA PAESE



DATI GENERALI

Nome ufficiale	République Démocratique du Congo	Italia
Ordinamento dello Stato	Repubblica parlamentare	Repubblica
Superficie (kmq)	2.345.410	301.336
Popolazione	71.712.867	60.340.328
Capitale	Kinshasa	Roma
Moneta	Franco congolese	Euro
Lingua	Francese; Lingala; Kingwana; Kikongo; Tshiluba	Italiano
Religione	Cattolica 50%, Protestante 20%, Kimbanguist 10%, Islam 10%, altro 10%	Cattolica 90%, altre 10%
Gruppi etnici	45% appartengono alle 4 tribù principali: Mongo, Luba, Kongo e Mangbetu-Azande; oltre 200 gruppi etnici per la maggior parte di origine bantu	Italiano 97%, Altri 3%

INDICATORI SOCIO-ECONOMICI

	Repubblica democratica del Congo	Italia
Indice di sviluppo umano	0,286	0,874
Classifica Indice di sviluppo umano (su 187 paesi)	187	24
% di popolazione sotto <i>Soglia di povertà</i> (meno di 1,25\$ al giorno)	59,2	-
Aiuti ufficiali allo sviluppo ricevuti (\$ pro capite)	13,9	-
PIL (\$ pro capite)	280	26.578

Crescita annua del PIL (%)	2,8	1,3
Concentrazione della ricchezza (indice di Gini)	291	36
Debito estero (mil di \$)	12.199	-
Tasso di inflazione (%)	5,9	1,6
Tasso di disoccupazione (%)	Nd	6,8
Importazioni (% del PIL)	39	26
Esportazioni (% del PIL)	32	26
Spesa educativa (% del PIL)	Nd	4,3
Accesso all'Acqua potabile (%)	56	100
Iscritti scuola primaria (%)	90,3	100
Iscritti scuola secondaria (%)	36,7	100
Iscritti università (%)	6	67
Analfabetismo (%)	33,2	1,6
Spesa per la Sanità (% del PIL)	1,2	6,7
Medici (per 10.000 abitanti)	1	42,4
Spesa militare (% del PIL)	1,4	1,8
Forze armate	Truppe di Kabila tra 20.000 e 40.000 unità	288.100; 105.300 paramilitari
Importazioni di armi convenzionali (milioni di \$)	Nd	189
Esportazioni di armi convenzionali (milioni di \$)	Nd	424
Aeroporti con pista pavimentata	26	101
Ferrovie (km)	4.007	20.254
Rete stradale pavimentata (km)	2.794	487.700
Energia (consumo pro-capite Kwh)	97	5.718

INDICATORI SOCIO CULTURALI

	Repubblica Democratica del Congo	Italia
Popolazione Urbana (%)	35,9	68
Crescita annua popolazione (%)	2,6	0,4
Mortalità infantile (su 1.000 nati vivi)	199	4
Speranza di vita alla nascita (anni)	48	81
Quotidiani (copie ogni mille abitanti)	Nd	137
Radio (% popolazione)	Nd	100
Televisori (% popolazione)	Nd	100
Internet (ogni mille abitanti)	2	478
Telefoni (ogni mille abitanti)	0,6	451
Rifugiati (per paese d'origine)	368	0,1

La **Repubblica Democratica del Congo** (anche nota come *Congo Belga*, *Congo-Kinshasa* e *Congo-Léopoldville*, già **Zaire**) è uno Stato dell'Africa Centrale. Confina a nord con la Repubblica Centrafricana, a nord-est con il Sud Sudan, a est con l'Uganda, il Ruanda, il Burundi e la Tanzania, a sud con lo Zambia e l'Angola, a ovest con l'oceano Atlantico e la Repubblica del Congo.

Il **territorio** si estende su una superficie di 2.345.410 kmq, dei quali 77.810 sono acque interne. È ampiamente pianeggiante, con vaste pianure e paludi che coincidono per la maggior parte al bacino del fiume Congo (chiamato anche Zaire) che nasce circa nel punto di incontro tra la catena dei monti Mitumba, nel sud-est, e quella dei Rilievi Meridionali. Prima si dirige per oltre 1000 km verso nord; poi devia verso ovest con un'ampia curva e attraversa un tratto pianeggiante, dove la corrente rallenta e le sponde diventano paludose; nel terzo tratto si dirige in direzione sud-ovest verso l'oceano e riceve le acque di grandi affluenti. In questo tratto terminale bagna due capitali, Kinshasa e Brazzaville, scende di quota con le cascate Livingstone e sfocia con un lungo estuario nell'Atlantico.

Le zone montuose non sono molto elevate, a eccezione del Monte Ruwenzori (5119 m.). I monti Mitumba costituiscono la frontiera naturale con Burundi e Ruanda e sono posti a occidente del lago Tanganica. Il nord del paese è una delle più grandi aree di foresta equatoriale al mondo; la zona orientale costeggia il grande rift est-africano, area di montagne, di colline, dei grandi laghi e anche dei vulcani. Il sud e la zona centrale, area di savana alberata, forma un altopiano ricco di minerali. Nella parte estrema ad ovest, in una quarantina di chilometri a nord della foce del fiume Congo, si sviluppa la costa sull'oceano atlantico.

Fatta eccezione per la zona degli altipiani, il **clima** del paese è caldo-umido, con temperature medie di circa 27 °C nella depressione centrale e punte estreme in febbraio, il mese più caldo in assoluto; sopra i 1.500 m la media scende a 19 °C. Le precipitazioni raggiungono una media annua di 1.520 mm al nord e 1.270 mm al sud, con frequenze abbondanti, tra aprile e novembre, a nord dell'equatore e, tra ottobre e maggio, a sud.

Nella foresta pluviale, la **vegetazione** più diffusa è data dagli alberi della cola, le palme da olio, varie specie di ficus e di coffea. Molto diradate sono le piante di legno pregiato come il mogano e l'ebano. La foresta pluviale si interrompe a sud per lasciare posto, sui rilievi, alla savana e alle steppe. La savana caratterizza anche i rilievi che circondano la depressione del bacino del Congo, sulle montagne occidentali si trovano tratti di foresta lungo il corso dei fiumi. Nella parte finale del Congo sono diffuse le mangrovie e le palme del genere Phoenix spinosa. Nelle aree più interne è coltivata la palma da olio.

Particolarmente varia e abbondante è la **fauna**, tra cui si annoverano il leone, l'elefante, il leopardo, lo scimpanzé, il gorilla, la giraffa, l'ippopotamo, la zebra, il bufalo e varie specie di rettili e di uccelli; numerosissimi gli insetti, molti dei quali portatori di malattie endemiche, come la mosca tse-tse e la zanzara anopheles, che trasmette la malaria.

La **popolazione** è formata in maggioranza da neri bantu, suddivisi in circa 300 tribù. Da segnalare in particolare: teke (stanziati nella provincia di Bandundu e nella città-provincia di Kinshasa), twa, hutu, ngbandi, AnaMongo, Luba. I bianchi congolese, peraltro pochissimi, data la situazione costantemente problematica del paese, sono praticamente assenti sin dagli anni '70.

Da sempre la **lingua** ufficiale è il francese, usata come lingua etnicamente neutrale e come lingua franca di comunicazione tra i differenti gruppi etnici del paese. Si stima che le lingue parlate nella Repubblica democratica del Congo siano in totale 242. Di queste, soltanto 4 hanno lo status di lingue nazionali sin dai tempi dello Stato Libero: kikongo, lingala, tshiluba e swahili. Il lingala è stato dichiarato lingua ufficiale dell'esercito sotto Mobutu, ma dalle ribellioni dell'esercito nell'Ovest si usa anche lo swahili.

La principale **religione** professata è il cattolicesimo (45%). Seguono altri cristiani (Protestanti 35%, in maggioranza avventisti e kimbanguisti) e gli animisti (20%). I Musulmani sono circa il 10% della popolazione.

Con un Pil tra i più bassi del mondo, l'**economia** del Congo è in crisi, nonostante presenti risorse, come miniere di diamanti, sfruttate da compagnie straniere. Dal 1970 al 2005 il Pil è cresciuto con un tasso negativo del 3%, questo vuol dire che la sua situazione economica peggiora di anno in anno. Nel settore primario, l'agricoltura e la pesca forniscono il contributo più significativo; l'allevamento, diffuso soprattutto nelle province nordorientali, è di tipo tradizionale e poco produttivo. Gli scambi commerciali riguardano il cacao, il caffè, il cotone, l'olio di palma, il tè, la gomma, lo zucchero e la corteccia di china. Le principali produzioni alimentari, destinate al consumo interno, sono la manioca, le banane, le patate dolci, i cereali (riso, mais, miglio) ed i legumi.

Storia recente

Quando Laurent Kabila, verso la metà del 1997, rovesciò la trentennale dittatura dell'autocratico Mobutu, la popolazione accolse la notizia con ottimismo. Per 32 anni, il despota Mobutu aveva saccheggiato le già povere risorse del paese, ammassando

favolose ricchezze per sé e per la propria famiglia con la benevola complicità dell'occidente, in particolare di Francia, Belgio e Stati Uniti.

Kabila, che rinominò lo stato Repubblica Democratica del Congo, rendendogli il nome assunto all'indomani dell'indipendenza ottenuta dal Belgio nel 1960, non si rivelò molto diverso dal suo predecessore: mise fuorilegge i partiti dell'opposizione e censurò la stampa, senza far nulla per cambiare la tragica situazione di povertà in cui versava, e versa tuttora, il paese. Ben presto fu possibile individuare nel suo governo il maggior ostacolo al processo di pace. Kabila reggeva il timone da pochi mesi e la Repubblica Democratica del Congo era di nuovo ripiombata nella guerra civile.

All'inizio di agosto del 1998, gruppi di ribelli avversi a Kabila, spalleggiati da Uganda e Ruanda, ex-alleati del dittatore, presero il controllo di alcune città situate in posizione strategica sulla frontiera orientale e mossero alla conquista della capitale, Kinshasa. Dalla parte di Kabila militavano alcune frange delle forze armate dell'Angola e dello Zimbabwe. Il pericolo venne da molto vicino, perché nel gennaio 2001 Kabila fu assassinato da una delle sue guardie del corpo.

Il figlio del despota, il generale maggiore Joseph Kabila, prese il potere e, a differenza del padre, manifestò la volontà di cercare soluzioni ai problemi del paese. Un primo passo fu fatto nell'aprile 2001, con il ritiro parziale delle truppe dello Zimbabwe (filogovernative) e dell'Uganda (favorevoli ai ribelli).

Subito dopo intervennero le forze di pace delle Nazioni Unite che, con l'aiuto delle inquietanti milizie locali, tentarono di assicurare il regolare sviluppo del processo di normalizzazione. Alcuni investimenti esteri nel paese fecero sperare nel buon esito delle operazioni.

Nel dicembre 2002 il governo e i gruppi ribelli hanno firmato un trattato di pace e nell'aprile del 2003 è stata stilata la nuova costituzione. Sul cammino del governo di transizione, istituito per completare il processo di pace, rimangono molti ostacoli. Alcuni osservatori ritengono che la presenza ininterrotta delle truppe ugandesi nel paese non sia dovuta alla necessità di lottare contro i ribelli, ma al desiderio di controllare i giacimenti di oro e diamanti e la produzione di legname, risorse di cui il paese è ricco. Gruppi di ribelli rivali lottano per il controllo dei depositi di tantalite, minerale importante per l'industria della telefonia mobile. Viene da pensare che i paesi occidentali non richiedano molte credenziali ai propri fornitori.

Anni di guerra e innumerevoli massacri hanno lasciato il Congo in una situazione disastrosa e parlare di sicurezza è fuori luogo. Dopo la guerra, poco resta delle infrastrutture del paese, già inadeguate prima del conflitto. Riguardo ai danni alle persone, si stima che le armi abbiano ucciso finora 2 milioni e mezzo di persone. Secondo le ONG, nella Repubblica Democratica del Congo è in atto la più grave crisi umanitaria mondiale: 16 milioni di persone soffrirebbero a causa di malattie e carestie e 2 milioni sarebbero i profughi. recentemente nuove tensioni hanno condotto la Repubblica Democratica del Congo ad un soffio da un nuovo conflitto con il Ruanda. La posta in gioco è la resa dei conti mai chiusi dalla fine della guerra civile 1998-2002. La situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico è precaria, quella politica permane fluida e non è possibile escludere lo scoppio, anche improvviso, di nuove tensioni nel Paese. Gli episodi di microcriminalità, anche violenta, sono diffusi. Negli ultimi tempi non cessano gli scontri armati tra esercito regolare e milizie ribelli nel Nord e Sud Kivu.

24 maggio 2011

RDC: riforme, attentati e scenari possibili

di Chiara Stella Coppola

Il 28 febbraio un centinaio di uomini, dieci dei quali sono stati uccisi e una trentina arrestati, ha attaccato simultaneamente la residenza del Presidente Joseph Kabila a Kinshasa e una base dell'esercito. L'attacco è stato sventato senza grosse difficoltà da parte degli uomini della sicurezza del Presidente e dall'esercito congolese. Tuttavia l'ambiguità delle informazioni rilasciate dal Governo ha provocato una grande confusione. Inizialmente si era parlato di un colpo di Stato, ma il Governo congolese ha in seguito smentito tale ipotesi. Secondo il ministro delle comunicazioni e media e portavoce del governo, Lambert Mende Omalanga, gli autori degli attacchi erano preparati per attaccare, oltre alla residenza presidenziale e al campo militare Kokolo, numerosi altri siti, fra cui la televisione nazionale, l'aeroporto e due prigioni. L'attacco dei due luoghi strategici non sarebbe stato dunque solo una parte di un complotto terroristico più vasto.

Il ministro della difesa ruandese, James Kabarebe, è arrivato a Kinshasa immediatamente dopo l'attacco. A Kigali, infatti, l'attacco alla residenza di Joseph Kabila è stato seguito molto da vicino dallo stesso Paul Kagame e dai suoi collaboratori. Secondo varie fonti, la sicurezza del presidente congolese Joseph Kabila è assicurata, infatti, almeno in parte, da personale ruandese. Le autorità di Kinshasa e l'esercito ruandese cooperano inoltre in numerosi campi, fra cui la lotta ai ribelli hutu

ruandesi (le FDLR) e nel campo dello scambio di informazioni. James Kabarebe avrebbe effettuato il viaggio per riconoscere le spoglie delle guardie del corpo ruandesi che vegliavano su Joseph Kabila.

Secondo la stampa presidenziale, sopraggiungendo all'indomani del giuramento da parte dei membri della Ceni (Comitato responsabile per le elezioni presidenziali di fine anno), l'attacco porta un messaggio chiaro: il rifiuto della conquista del Potere per via democratica. Alcuni media sostengono che l'attacco sia stato il frutto delle tensioni scaturite nel Paese in seguito alla discussa riforma costituzionale approvata a metà gennaio: molti media di Kinshasa non esitano a sospettare certi ambienti politici (dell'opposizione e della maggioranza stessa) che vorrebbero impedire al presidente uscente di essere rieletto nelle prossime elezioni.

Infine si moltiplicano le voci che parlano di una messinscena destinata a legittimare, nove mesi prima delle elezioni presidenziali, una repressione degli avversari del regime.

Le varie ipotesi rivelano problematiche non ancora risolte ed esprimono il clima e il malessere che il popolo congolese sta vivendo, alla vigilia delle prossime elezioni presidenziali, previste per Novembre.

È da notare inoltre che la circostanza per la quale il corpo di sicurezza del Presidente di uno Stato sovrano sia formato da uomini appartenenti a forze straniere pone legittimi dubbi sull'effettivo controllo esercitato dalle istituzioni congolese sul proprio territorio.

La storia recente della Repubblica Democratica del Congo (RDC) è caratterizzata da una serie di notevoli cambiamenti tesi all'instaurazione di un sistema democratico solido e alla costruzione di un equilibrio regionale stabile. Il Paese non ha però ancora vinto tutte le sue sfide e le elezioni presidenziali potrebbero paradossalmente segnare l'arresto dell'evoluzione politica dell'ennesimo paese africano, dopo Costa D'Avorio e Guinea.

La tenuta di elezioni libere nel 2006, il mantenimento dell'unità nazionale e l'avviamento di una nuova dinamica regionale basata su rapporti migliorati con Rwanda, Burundi e Uganda mostrano l'effettività e il valore dei cambiamenti avvenuti nel Paese dal 2005. In quell'anno la Costituzione istituì, dopo decenni di regimi autoritari, una Repubblica Presidenziale di ispirazione francese, con un Presidente eletto attraverso un sistema maggioritario a doppio turno affiancato da due rami del Parlamento e da un Esecutivo di nomina presidenziale.

Il comunicato di Nairobi e gli accordi di Goma hanno successivamente formulato rispettivamente un'intesa per ripristinare la sicurezza nelle zone di confine col Ruanda e un accordo tra lo Stato e le varie forze ribelli del Kivu per smilitarizzare progressivamente la regione.

Nonostante gli indiscutibili passi avanti il livello di insicurezza è ancora elevato: lo Stato non riesce a controllare il vasto territorio congolese né a gestire le sue ingenti risorse che sono alla mercè di forze armate corrotte e di gruppi di ribelli appoggiati dall'esterno.

La recente riforma della Costituzione appare un sotterfugio del presidente Kabila per mantenere il potere ed ha creato una forte tensione nel panorama politico e potrebbe minare la credibilità e l'autorevolezza delle istituzioni politiche della Repubblica.

Il clima politico è diventato particolarmente teso a seguito del voto parlamentare del 15 gennaio, che ha approvato la revisione della legge elettorale introducendo il voto a turno unico per l'elezione del presidente. Su 504 parlamentari presenti solo 8 hanno votato contro e 11 si sono astenuti. Il presidente Kabila e il suo partito (Amp, Alliance pour la majorité présidentielle) hanno fortemente voluto questa modifica della Costituzione giustificando il passaggio al turno unico con l'impossibilità finanziaria per il paese di organizzare un voto a due turni e con la volontà di evitare le possibili violenze tra le due fasi elettorali, come avvenuto in Costa D'Avorio e Guinea per le elezioni del 2010.

A differenza della Costituzione, elaborata attraverso un consenso laboriosamente ottenuto e approvata da un referendum, la revisione costituzionale è stata votata e promulgata in meno di due settimane, alla fine di una sessione straordinaria del Parlamento dove non era stata inizialmente iscritta all'ordine del giorno. Questo quadro desta non pochi sospetti nelle opposizioni che temono che questa revisione costituzionale sia il preludio ad altre revisioni che condurranno al ritorno del monopartitismo, alla fine della democrazia e all'instaurazione di una nuova dittatura. L'aumento dei poteri del Presidente previsto da ulteriori emendamenti già in programma non aiuta certo a dissipare gli attuali timori.

La scelta di un sistema maggioritario puro mette inoltre in serio pericolo la legittimità del candidato vincitore, dal momento che è possibile che si abbia un Presidente eletto con una semplice maggioranza relativa. Si tratterebbe in questo caso di un "Presidente della minoranza", cui mancherebbe l'autorevolezza necessaria per governare un paese così frammentato come il

Congo.

La probabilità che Joseph Kabila vinca le elezioni di novembre pur senza riuscire ad ottenere la maggioranza assoluta è a questo punto altissima. Molti congolese hanno la netta sensazione che la riforma elettorale sia solo un tentativo dell'AMP di assicurarsi il potere e non rinnoveranno il loro appoggio al Presidente. Inoltre il Kivu, che aveva votato massicciamente per Joseph Kabila nel 2006, non gli è più del tutto favorevole. Infatti, l'uscita dal campo maggioritario dell'ex presidente della Camera dei Deputati, Vital Kamerhe, molto apprezzato in queste province, e la crescente insicurezza nell'est del Paese, rendono ancor più difficile l'ipotesi di una elezione a maggioranza assoluta di Joseph Kabila. L'AMP ha molti punti a proprio svantaggio: l'interferenza del Ruanda, rafforzata dall'attività del CNDP (National Congress for the Defence of the People, partito formato da milizie che lottano formalmente per proteggere i tutsi, di fatto armato dal Ruanda per mantenere il controllo sull'est del Congo), il carovita, l'insicurezza del Paese e adesso una legge elettorale apparentemente fatta su misura del Presidente uscente.

D'altra parte il compito delle opposizioni di trovare un accordo per presentare un unico candidato e fare fronte comune è piuttosto arduo. MLC (Mouvement pour la liberation du Congo, il principale partito di opposizione guidato da Jean Pierre Bemba, attualmente sotto processo per crimini di guerra presso la Corte di Giustizia Internazionale) UDPS (Union pour la Démocratie, partito dell'oppositore di sempre Etienne Tshisekedi) e UNC (Union Nationale Congolaise, fondato di recente da Vital Kamerhe) erano riusciti a costituire un fronte comune contro la riforma costituzionale ma non sembrano al momento essere in grado di mettere da parte i particolarismi.

Ciò è dimostrato anche dalla freddezza con cui è stata accolta la proposta di presentare una petizione congiunta contro la revisione costituzionale fatta da Kamerhe.

Le differenze tra i partiti esulano da mere questioni politiche e trovano le loro radici più profonde nelle divisioni etniche del Paese sfruttate dagli Stati limitrofi per controllare le risorse congolese. L'MLC è infatti costituito da ribelli che lottarono contro il governo nella seconda guerra del Congo con l'appoggio ugandese, l'UDC è un movimento recentissimo che trova la sua base elettorale solo nel Kivu e l'UDPS è una formazione politica guidata da un uomo che si è sempre opposto ai regimi autoritari congolese, Etienne Tshisekedi, ed è spesso considerato un outsider per il suo lungo esilio in Francia e per le sue posizioni moderate. Se la mancata coesione delle opposizioni consegnasse il Paese a Joseph Kabila nonostante l'attuale malcontento nei suoi confronti, i congolese potrebbero non accettare il risultato elettorale e dare il via ad una serie di agitazioni che renderebbero la situazione congolese ancora più caotica e soggetta a ingerenze esterne.

Uno scenario di questo tipo favorirebbe sicuramente la balcanizzazione della Repubblica Democratica del Congo già parzialmente in atto a causa della presenza di un esercito poco incline al rispetto della gerarchia e intento a sfruttare i territori che dovrebbe proteggere, nonché dell'esistenza di numerose formazioni paramilitari che, con l'appoggio dei Paesi limitrofi, seminano il terrore tra la popolazione e si appropriano di coltan, uranio, cassiterite, oro, caffè, diamanti assicurandosi il monopolio dei traffici illegali di risorse e di armi.

La possibilità di un fallimento dello stato congolese a seguito di una consultazione elettorale che non assicuri un chiaro e forte vincitore al Paese è ancor più plausibile alla luce dei nuovi livelli di coesione delle varie milizie ribelli: il 21 Gennaio, nel corso della seconda riunione della commissione di difesa e di sicurezza della Comunità Economica dei Paesi dei Grandi Laghi (CEPGL), si è a lungo discusso dell'esistenza di un progetto di alleanza di forze paramilitari nell'est della RDC.

Tale alleanza sarebbe composta dalle FDLR, dai gruppi Kayumba/Karegeya e Nsengiyumva, dai Mai-Mai Yakutumba e Cheka, dal Fronte Patriottico per la Liberazione del Congo (FPLC) e dal gruppo di Soki, molto conosciuto a Rutshuru, nel Nord-Kivu. Secondo il verbale della riunione, il gruppo sarebbe coordinato dall'ex capo dell'esercito ruandese Kayumba Nyamwasa e dall'ex direttore dei servizi segreti Patrick Karegeya, due ex stretti collaboratori del presidente ruandese Kagame. Al di là della fondatezza delle specifiche rivelazioni del CEPGL, ciò che preoccupa sono le sempre più insistenti notizie circa i progetti di coordinamento dei vari gruppi. Gli avvenimenti futuri nella Repubblica Democratica del Congo hanno quindi in ultima analisi un valore strategico fondamentale non solo per la stabilità della regione dei grandi laghi bensì per la sicurezza di tutta la Comunità Internazionale. I maggiori partner commerciali del Congo non sembrano però aver compreso la reale portata dei cambiamenti in atto. Alcuni diplomatici occidentali hanno incontrato il Primo Ministro congolese per esprimere la loro adesione al principio di possibili elezioni presidenziali a un solo turno alla sola condizione che lo scrutinio sia trasparente, sereno e aperto a tutte le correnti politiche. I partner della RDC non desiderano intromettersi nella legalità costituzionale congolese - materia che rileva

della sovranità di uno Stato- e si sono limitati a constatare la legalità della riforma costituzionale. Francia, Stati Uniti e Cina non hanno infatti nessun interesse ad inimicarsi un'élite con la quale concludono affari vitali nell'ambito dell'approvvigionamento delle materie prime necessarie allo sviluppo delle relative economie. Un approccio basato su interessi di breve periodo che potrebbe però rivelarsi in futuro controproducente e miope.

FONTI:

- http://it.wikipedia.org/wiki/Repubblica_Democratica_del_Congo
- CIA The world factbook 2010 <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/it.html>
- World Health Organization - World Health Statistics Report 2010 <http://www.who.int/whosis/whostat/en/>
- HDR Human Development Report 2010 <http://hdr.undp.org/en/countries/>
- WB World Bank-World Development Indicators <http://www.worldbank.org>
- http://www.cesi-italia.org/area_geo.php?id_area=4

APPROFONDIMENTO

Congo: la Chiesa non accetta le dimissioni dello Stato nel campo educativo

di Roberto Ponti

5 aprile 2011

Lo sciopero proclamato anche quest'anno dai professori dell'Università di Kinshasa riaccende l'attenzione sull'educazione, la scuola e l'università nella Repubblica Democratica del Congo.

Un anno fa, alla vigilia del Cinquantesimo anniversario dell'indipendenza della RDC, la Conferenza Episcopale Nazionale aveva reso pubblico un messaggio al popolo congolese intitolato: "Il nostro sogno di un Congo più bello di prima". Tra i molteplici temi affrontati, anche quello educativo.

"Bisogna ricollocare l'educazione – dicevano i vescovi del grande paese sub-sahariano – al centro delle nostre priorità, perché una società senza scuola è una società senza avvenire. Il cinquantenario deve essere l'opportunità favorevole per inserire, nella legge finanziaria, nuovi impegni del Governo nei confronti dell'insegnamento. La Chiesa esige che le conseguenze positive dell'annullamento annunciato del debito estero siano destinate prioritariamente a questo settore vitale della nazione. La Chiesa non accetta le dimissioni dello Stato in questo campo. Questo sarebbe troppo. Il datore di lavoro degli insegnanti non sono i genitori, ma lo Stato". Parole forti, come spesso accade da parte dei pastori della Chiesa a queste latitudini, da intendere non come il venir meno dell'attenzione della comunità cristiana nei confronti delle necessità educative, piuttosto come richiamo ad ordinare le risorse pubbliche, mirando anzitutto alla crescita culturale della popolazione, base di ogni possibile sviluppo.

La Repubblica Democratica del Congo si colloca molto in basso nella classifica mondiale della scolarizzazione, attorno al 160° posto. Anzitutto è da sottolineare la giovinezza del paese, con il 60% della popolazione al di sotto dei 20 anni: stiamo perciò parlando di più di 37 milioni di bambini e giovani! Il tasso di scolarizzazione nelle scuole elementari ha conosciuto una forte regressione: dal 92% nel 1972 si è scesi al 64% nel 2002 con l'influsso negativo delle ripetute e gravi situazioni di turbolenza sociopolitica. C'è poi molta differenza tra l'accesso alle scuole nelle aree urbane e quelle rurali. Nelle secondarie, la percentuale di scolarizzazione è stimata al 29% nel 2001-2002 contro il 26% nel 1977-1978.

A causa del deficit dello Stato, il sistema educativo in Congo deve essere finanziato principalmente dai genitori. Il tasso di iscrizione è del 52% e il tasso globale di analfabetismo (nel 2004) è molto alto, attestandosi attorno al 33% (e raggiunge il 43,3% per le donne). L'iscrizione alla scuola primaria è diminuita anche a causa dell'isolamento dei villaggi (il Congo è al 12° posto al mondo per estensione, grande quattro volte la Francia), delle difficoltà di trasporto e per la crescente incapacità dei genitori di pagare le tasse scolastiche, a cui si aggiungono la mancanza di manutenzione delle infrastrutture scolastiche, spesso estremamente fatiscenti, e la mancanza di libri di testo. Lascia allibiti pensare che gli insegnanti e i professori ricevono un salario tra i 20 e gli 80 dollari al mese e spesso il pagamento è ampiamente ritardato. Il programma nazionale prevede di raggiungere l'istruzione scolastica universale nel 2015, ma purtroppo l'obiettivo non sembra credibile. Ecco perché i professori universitari, ma anche gli insegnanti degli altri livelli di istruzione, sono in agitazione. L'educazione è l'avvenire di una nazione, ma nella RDC non sembra che i piani di governo sostengano questa idea. Anche se, per sopire le tensioni in quest'anno elettorale – le elezioni si dovrebbero tenere il prossimo mese di novembre 2011 – il governo del presidente Joseph Kabila e del primo ministro Adolphe Munito ha cercato di intervenire e di dialogare con i sindacati.

<http://www.passioneducativa.it/index.php/2011/04/05/congo-la-chiesa-non-accetta-le-dimissioni-dello-stato-nel-campo-educativo/>

APPROFONDIMENTO

L'offerta formativa universitaria a Kinshaha

a cura del COE

ottobre 2011

Per quanto riguarda l'insegnamento superiore, l'offerta formativa è piuttosto vasta, con una prevalenza di formazione umanistica rispetto a quella scientifica: a Kinshaha ci sono 27 tra università o istituti di insegnamento superiore e si tratta per lo più di istituti privati. Tra gli istituti più importanti e riconosciuti: l'Université de Kinshaha (UNIKIN), l'Académie des Beaux Arts e l'Université Catholique de Kinshaha. In particolare l'UNIKIN ha un valore storico simbolico nell'ambito dell'insegnamento superiore. Situata nel comune di Lemba, su una superficie di 400 ettari sul Mont Amba, l'Università de Kinshaha è la più prestigiosa università della RDC con un corpo insegnanti di 500 professori, un corpo scientifico di 1000 ricercatori e con più di 26.000 studenti iscritti. Istituita nel 1951 all'epoca del Congo Belga dall'Università Cattolica di Lovanio col nome di Université Lovanium, ha preso il nome di Université de Kinshaha quando fu nazionalizzata con ordinanza di legge nel 1981.

L'università comprende 10 facoltà: Diritto, Lettere e Scienze umane, Scienze economiche e di gestione, Scienze sociali, Politiche amministrative, Scienze, Farmacia, Medicina, Psicologia e Scienze dell'educazione, Agronomia e Politecnico con insegnamenti di 1°, 2° e 3° ciclo in tutte le facoltà.

Il sistema universitario a Kinshaha, soprattutto per quanto riguarda il settore pubblico, presenta diversi limiti e problemi. Anche l'Université de Kinshaha, come la maggior parte degli istituti superiori della RDC, presenta difficoltà nel preparare i giovani ad affrontare il mondo del lavoro: la formazione impartita è spesso prevalentemente teorica, soffre di incapacità ad offrire una formazione che vada oltre le conoscenze intellettuali, scientifiche e che tenda quindi a preparare i giovani a vivere da cittadini responsabili, con a cuore il bene comune, l'interesse generale e il futuro e lo sviluppo del proprio paese, condizioni indispensabili per assumere ruoli di leadership e di responsabilità nella professione e nell'impegno comunitario civile e politico.

Da un'analisi condotta dal Centre d'animation socio-culturelle (CenASC), associazione attiva nell'animazione giovanile, tra i giovani universitari dei club giovanili e dei circoli culturali dell'UNIKIN sono emersi diversi problemi che sono all'origine dell'incapacità dell'università di dare una formazione solida di cittadini, uomini responsabili, capaci, motivati, animati dal mettersi al servizio del proprio paese e della propria gente e in grado di assumere delle responsabilità sociali, culturali e politiche. I problemi riguardano:

- l'incapacità della formazione universitaria ad essere formazione umana, formazione dell'uomo nella sua globalità, formazione della coscienza e non solo del sapere scientifico, quando invece sia l'accesso al sapere sia la formazione della coscienza dovrebbero essere i due obiettivi di ogni insegnamento universitario. Ciò è espresso anche nel motto originario dell'Université de Kinshaha "Scientia splendet et conscientia", che in seguito alla nazionalizzazione ha perso la sua missione educativa.
- i circoli, i club, le associazioni studentesche che nascono informalmente nelle università e che si possono rivelare importanti per la formazione umana degli studenti, stimolando uno spirito di ricerca e portando l'analisi e l'approfondimento su aspetti diversi dei problemi che riguardano il mondo e la RDC, di fatto risentono della mancanza di un orientamento, della necessità di migliorare l'efficacia delle loro proposte formative.
- le strutture ricettive per gli studenti fuori sede, che sono carenti e troppo care rispetto al loro reddito, costringono i giovani a risiedere fuori dal campus universitario in condizioni spesso poco dignitose.

AMNESTY INTERNATIONAL

RAPPORTO ANNUALE 2011

REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila

Capo di governo: Adolphe Muzito

Pena di morte: mantenitore

I civili della regione orientale della Repubblica Democratica del Congo sono stati vittime di gravi violazioni dei diritti umani per l'intero anno, per mano delle forze governative e dei gruppi armati. Un gruppo armato ha assediato Mbandaka ad aprile; la città è ritornata sotto il controllo del governo dopo due giorni di combattimenti in cui i soldati avrebbero compiuto esecuzioni extragiudiziali, stupri e detenzioni arbitrarie. Gruppi armati stranieri e congolese si sono resi responsabili di abusi come lo stupro di massa di oltre 300 persone a luglio e agosto nel Nord Kivu. I servizi di sicurezza si sono anch'essi macchiati di violazioni dei diritti umani di matrice politica. Il noto difensore dei diritti umani Floribert Chebeya è stato ucciso a giugno.

CONTESTO

L'esercito nazionale, le Forze armate della Repubblica Democratica del Congo (Fardc), ha condotto una serie di operazioni militari contro gruppi armati nella Drc orientale e settentrionale. All'interno dell'operazione Amani Leo, lanciata a gennaio contro le Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr), sono state condotte operazioni nel Nord e Sud Kivu. Secondo quanto riferito, soldati delle Fardc hanno costretto civili ai lavori forzati, li hanno sottoposti a detenzione arbitraria, sequestrando loro proprietà e bestiame. Le Nazioni Unite hanno fornito sostegno logistico e organizzativo per l'Amani Leo. Le Fardc hanno inoltre condotto operazioni contro l'Esercito di resistenza del Signore (Lra) nella provincia orientale e contro le Forze democratiche alleate/Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Afd/Nalu) nella regione di Grand Nord nel Nord Kivu, causando lo sfollamento di civili. Il 4 aprile, un gruppo armato, il Movimento di liberazione indipendente degli alleati (Mlia), ha attaccato Mbandaka, capitale della provincia dell'Equatore e controllato aree della città per due giorni. Come risposta, le forze di sicurezza congolese schierate hanno, stando alle accuse, ucciso, stuprato e detenuto arbitrariamente civili.

L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta dilagante. Noti responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale non sono state rimosse dal loro incarico o assicurate alla giustizia. A marzo, il presidente ha annunciato che la missione di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Drc (Monuc) sarebbe stata ritirata entro giugno 2011. Nel contesto del compromesso con il governo della Drc, a partire dal 1° luglio, la missione è stata rinominata Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Drc (Monusco). Il mandato della Monusco è stato esteso fino almeno a giugno 2011 e il governo ha concordato che le truppe delle Nazioni Unite sarebbero state ritirate soltanto a fronte di tangibili miglioramenti in materia di sicurezza.

A settembre, la Drc ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che impone di garantire l'accesso ai luoghi di detenzione agli osservatori nazionali e delle Nazioni Unite. A marzo, nel contesto dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, il governo si è opposto alla raccomandazione di assicurare l'accesso agli osservatori delle Nazioni Unite nei centri di detenzione, compresi quelli dell'agenzia d'intelligence nazionale (Anr) e della guardia nazionale (Gr). A marzo, con un rimpasto di governo è stata eliminata la carica di ministro per i Diritti umani. La responsabilità in materia di promozione dei diritti umani è stata trasferita al ministero della Giustizia. Ad aprile, il governo ha inaugurato un Comitato di collegamento sui diritti umani per migliorare le comunicazioni tra le organizzazioni di tutela dei diritti umani e le autorità. A dicembre, i leader dell'opposizione hanno annunciato la loro candidatura alle elezioni presidenziali del 2011. In coincidenza con queste dichiarazioni ci sono stati episodi di violazioni dei diritti alla libertà di espressione e di assemblea di giornalisti e dei partiti d'opposizione.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gli attacchi contro i civili da parte dell'Lra sono stati particolarmente intensi tra febbraio e marzo. L'Lra ha rapito civili, costringendoli a combattere. Nel distretto di Bas Uélé della provincia orientale, persone hanno riferito che, tra il 22 e il 26

febbraio, l'Lra aveva ucciso 80 persone. A luglio, oltre 300.000 persone erano sfollate a Haut e Bas Uélé, a seguito degli attacchi dell'Lra.

Le Fdlr sono state una minaccia costante per la popolazione civile nelle province di Kivu e Maniera e si sono rese responsabili di uccisioni illegali, rapimenti, saccheggi e incendi di abitazioni. Un battaglione delle Fdlr nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu, si è unito al gruppo Sheka Mayi-Mayi e ha perpetrato una serie di violazioni nel territorio. La zona di Shabunda, nel Sud Kivu, è stata sistematicamente attaccata dalle Fdlr; a marzo 40 abitanti dei villaggi sono stati rapiti.

Erano inoltre attivi altri gruppi armati locali come i Mayi-Mayi, l'Alleanza per il Congo libero e sovrano (Apcls) di Masisi, la Coalizione della resistenza patriottica congolese (Pareco) nel Nord Kivu, le Forze repubblicane federaliste (Frf) di Fizi, nel Sud Kivu, il Fronte di resistenza patriottica dell'Ituri (Frpi) e il Fronte popolare per la giustizia in Congo (Fpjc). Gruppi armati hanno attaccato le basi della Monusco nel Nord Kivu ad agosto e ottobre, aggredendo e rapendo operatori umanitari in diverse occasioni.

UCCISIONI ILLEGALI

I gruppi armati e le forze governative si sono resi responsabili di centinaia di uccisioni di civili e di attacchi a personale umanitario. La resistenza opposta dai civili a furti, lavori forzati e altre violazioni da parte delle forze armate ha avuto di frequente come risposta uccisioni e altri atti di violenza. Stando alle accuse, a febbraio le Fdlr hanno rapito 15 donne, uccidendone cinque nel territorio di Mwenga, nel Sud Kivu.

La notte tra il 4 e il 5 aprile, almeno 20 persone detenute nel carcere militare di Mbandaka, provincia dell'Equatore, secondo quanto riferito, sono state uccise sommariamente da soldati delle Fardc.

Il 21 maggio una donna sarebbe stata uccisa a colpi d'arma da fuoco a Kalehe, nel Sud Kivu, da un soldato delle Fardc, perché si era rifiutata di portare rifornimenti ai militari.

Secondo quanto riferito, il 1° luglio due soldati delle Fardc hanno ucciso un uomo, hanno stuprato la figlia di 12 anni e hanno ucciso un altro uomo che cercava di soccorrerli, in un villaggio del territorio di Walungu, nel Sud Kivu. Altre due donne della famiglia sono state maltrattate e diverse case sono state saccheggiate.

VIOLENZA SESSUALE

Stupri e altre forme di violenza sessuale sono stati molto diffusi e sono stati commessi sia dalle forze di sicurezza governative, compresa la polizia nazionale, sia dai gruppi armati.

Un inadeguato accesso alle cure mediche e l'impunità per i responsabili delle violenze hanno aggravato la situazione per le persone sopravvissute agli stupri. I membri delle forze di sicurezza responsabili di violenze sessuali spesso sono stati coperti da ufficiali superiori o sono stati lasciati fuggire dal personale carcerario. Tra il 30 luglio e il 2 agosto, più di 300 tra donne, uomini e bambini sono stati stuprati in una serie di attacchi sferrati contro 13 villaggi nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu, da parte di una coalizione composta dalle Fdlr, dai Mayi-Mayi e da disertori delle Fardc. Durante gli attacchi, gli abitanti dei villaggi sono stati radunati, strade e vie di comunicazione sono state interrotte e gli aggressori hanno sistematicamente saccheggiato le case e stuprato quanti cercavano di nascondersi o di fuggire.

Nell'arco di una settimana, ad aprile, sono stati denunciati 16 casi di stupro da parte delle forze governative, compreso un caso di stupro di gruppo da parte di agenti della polizia nazionale, durante combattimenti avvenuti a Mbandaka, nella provincia dell'Equatore.

Fonti hanno riferito che il 6 agosto 10 donne sono state stuprate a Katalukulu, nel territorio di Fizi, da soldati delle Fardc, a quanto pare come rappresaglia per un attacco sferrato dai Mayi-Mayi.

BAMBINI SOLDATO

I gruppi armati hanno continuato reclutare e impiegare minori nella Drc Orientale. L'Lra e le Fdlr hanno rapito minori e li hanno impiegati come combattenti o come domestici e schiavi sessuali.

Molti minori hanno inoltre combattuto nelle fila delle Fardc. Alcuni erano ex membri di gruppi armati che non erano stati identificati nel corso del processo di integrazione con le Fardc, nel marzo 2009. Altri erano nuove reclute. Sebbene le Fardc abbiano interrotto il reclutamento di minori nel 2004, il codice di protezione dell'infanzia adottato nel gennaio 2009 è rimasto per lo più inapplicato e il governo non aveva in agenda alcun provvedimento per togliere i minori dalle forze armate, come richiesto dalle Risoluzioni 1539 (2004) 1612 (2005) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI

Ad agosto, il numero delle persone sfollate internamente è salito a circa due milioni. La maggior parte si trovavano nelle province del Nord e Sud Kivu e di quella orientale. Le condizioni di vita all'interno dei campi e delle comunità ospitanti erano molto precarie e le persone sfollate erano vulnerabili agli attacchi dei gruppi armati.

A seguito dell'attacco su Mbandaka di aprile, il numero dei rifugiati nella vicina Repubblica del Congo è salito a più di 114.000 e a circa 18.000 nella Repubblica Centrafricana.

All'incirca 33.000 persone erano sfollate all'interno della provincia dell'Equatore.

Nella provincia orientale, gli attacchi dell'Lra di dicembre 2009, di febbraio e marzo 2010 hanno causato lo sfollamento di oltre 300.000 persone.

Tra settembre e novembre, più di 6000 cittadini congolesi sono stati espulsi dall'Angola.

Secondo gli operatori umanitari, oltre un centinaio hanno riferito di essere stati stuprati in Angola.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Atti di tortura e altri maltrattamenti sono stati compiuti sia dai gruppi armati sia dalle forze di sicurezza governative.

Il 20 agosto, secondo quanto riferito, a Kasando, nel Nord Kivu, soldati delle Fardc hanno torturato cinque persone, tra cui due bambini, che avevano arrestato dopo un attacco alla base della Monusco a Kirumba.

Questi hanno ricevuto dalle 40 alle 120 frustate ciascuno e ad alcuni sono stati bruciati e mutilati piedi e mani. Sono stati poi trasferiti alla procura militare di Goma.

PENA DI MORTE

Durante l'anno i tribunali militari hanno condannato a morte decine di persone, compresi civili. Non ci sono state notizie di esecuzioni. Il 25 novembre, l'assemblea nazionale ha rifiutato la proposta di discutere un progetto di legge sull'abolizione della pena capitale.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

La mancanza di risorse e l'interferenza politica hanno paralizzato i tribunali di tutto il paese e hanno portato a scioperi dei magistrati a Kisangani e nel Kasai orientale. I tribunali sono stati sommersi di casi giudiziari, causando un allungamento eccessivo del periodo di detenzione preprocessuale. I processi non hanno rispettato gli standard internazionali sul processo equo, le sentenze sono state di rado applicate e raramente le vittime hanno ottenuto riparazione. Le autorità militari e il governo hanno interferito nelle cause esaminate dal sistema giudiziario militare e civile. I comandanti sul campo hanno ignorato i mandati emessi dai procuratori militari nei confronti di membri delle proprie unità, bloccando il lavoro delle autorità giudiziarie militari.

Decine di civili sono stati processati davanti a corti militari in violazione degli standard internazionali sul processo equo. A ottobre, l'assemblea nazionale ha iniziato il dibattito relativo a un disegno di legge sull'applicazione dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, che imporrebbe che i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità fossero affidati a tribunali civili.

Il 12 agosto una compagnia di ex membri del gruppo armato delle Fardc ha assediato gli uffici della procura militare di Goma. Essi sono riusciti a far liberare un comandante che era stato arrestato per essersi rifiutato a luglio di schierare nuovamente le proprie truppe nella zona di Walikale, dove qualche settimana più tardi si sono verificati stupri di massa da parte di gruppi armati.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri mancavano di risorse per soddisfare gli standard minimi internazionali. Ai prigionieri non veniva garantito neppure un pasto al giorno e non hanno avuto adeguato accesso alle cure mediche. Decine di loro sono morti in carcere per le precarie condizioni e molti altri sono deceduti in ospedale per gravi ritardi nei ricoveri. Le strutture penitenziarie versavano in uno stato di abbandono che ha ostacolato l'effettiva separazione delle donne dagli uomini e dei detenuti dai prigionieri già condannati. Sono stati denunciati casi di stupro in carcere e nelle strutture di detenzione della polizia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati aggrediti, rapiti, minacciati di morte e intimiditi in altro modo, sia dalle forze di sicurezza governative sia dai gruppi armati. Molti difensori del Nord Kivu che si erano espressi contro i comandanti dell'esercito responsabili di abusi sono stati costretti a entrare in clandestinità o a fuggire dalla regione. Altri sono stati presi di mira per essersi occupati di casi individuali inerenti i diritti umani. L'Anr, che non era sottoposta ad alcuna supervisione indipendente o alcun controllo giudiziario, ha violato il diritto alla libertà di espressione di difensori dei diritti umani e giornalisti.

Il 2 giugno, Floribert Chebeya, un noto difensore dei diritti umani, è stato trovato morto nella sua auto a Kinshasa. Era scomparso assieme al suo autista il giorno precedente, dopo che si era recato a incontrare l'ispettore generale della polizia, su

richiesta di quest'ultimo. L'autista non è stato ritrovato. Otto agenti di polizia sono stati incriminati per omicidio e il processo a loro carico è iniziato a novembre. L'ispettore generale della polizia è stato sospeso ma non incriminato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

In tutto il paese decine di giornalisti sono stati minacciati, detenuti arbitrariamente, perseguiti, intimiditi, avvertiti dalle autorità di non affrontare certi argomenti, e talvolta uccisi per il loro lavoro. *Radio France International* è stata riattivata dopo un anno di sospensione imposto dal governo, che aveva vietato di riportare a livello internazionale informazioni sulle operazioni militari. Il 5 aprile, il cameraman Patient Chebeya è stato ucciso da uomini armati davanti alla sua casa a Beni, nel Nord Kivu.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 1° ottobre, le Nazioni Unite hanno presentato uno studio articolato che documentava le più gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse nella Drc tra il marzo 1993 e il giugno 2003. Il rapporto ha destato speranze di giustizia per i crimini ai sensi del diritto internazionale e interno, per migliaia di vittime e difensori dei diritti umani. Il rapporto insiste sugli obblighi del governo di indagare le violazioni, assicurare alla giustizia i responsabili e di assicurare che le vittime ricevano effettiva riparazione ma per la legislazione congolese questo documento non è vincolante. Sono proseguiti i procedimenti giudiziari davanti alla Corte penale internazionale (Icc) a carico di Thomas Lubanga, accusato di aver reclutato e impiegato bambini al di sotto dei 15

anni nel gruppo armato Unione dei patrioti congolese (Union des Patriotes Congolais – Upc), nell'Ituri. A luglio, il processo ha rischiato di fallire quando un pubblico ministro si è rifiutato di adeguarsi a una sentenza dei giudici dell'Icc, che chiedeva di rivelare l'identità di un intermediario agli avvocati della difesa. A ottobre, la camera d'appello ha stabilito che il processo doveva continuare. L'11 ottobre, le autorità francesi hanno arrestato Callixte Mbarushimana, segretario delle Fdlr, a seguito di un mandato di cattura emesso dall'Icc. Egli viveva in Francia come rifugiato.

A ottobre, il ministro della Giustizia della Drc ha reiterato il rifiuto opposto dal governo di consegnare Bosco Ntaganda all'Icc, che lo cercava dal 2006 con l'accusa di reclutamento e impiego di minori. I procedimenti giudiziari istruiti dall'Icc a carico di Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Drc accusato di crimini contro l'umanità commessi nella Repubblica Centrafricana, sono stati caratterizzati da ricorsi contro la giurisdizione dell'Icc, avanzati dagli avvocati della difesa. Il processo è finalmente iniziato il 22 novembre.

APPROFONDIMENTI

Bibliografia

Farronato Vittorio, *Aveva programmato la sua vita così*, Emi 2011

Jourdan Luca, *Generazione kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra in Congo*, Laterza 2010

Mughanda Muhindo, *L'albero che nasconde la foresta. I segreti della nuova crisi nella Repubblica democratica del Congo*, L'Harmattan Italia 2009

Melandri Eugenio, *L'alba della democrazia. Viaggio nel Congo che cambia*, Emi 2007

De Boeck Filip, Plissart Marie-Françoise, *Kinshasa: Tales of the Invisible City*, Ludion 2004

Nature and Culture in the Democratic Republic of Congo, Royal Museum for Central Africa 2004

Repubblica democratica del Congo. La Guerra dimenticata, EGA-Edizioni Gruppo Abele 2003

Mukenge Tshilemalema. *Culture and Customs of the Congo*, Greenwood Press 2002

Articoli da periodici

Protagoniste di domani / Katia Ruggeri. – Comboni Fem Magazine, n. 2, febbraio 2010

Bukavu: non c'è pace senza giustizia / Eugenio Melandri. - Solidarietà internazionale, n. 11-12, novembre-dicembre 2010

Martirio e resistenza / tratto da Unimondo. - Solidarietà internazionale, n. 11-12, novembre-dicembre 2010

Bukavu bella e malata / Teresina Caffi. - Missione oggi, n. 9, novembre 2010

Polveriera Kivu: Ricchi da morire / Anna Pozzi. - Mondo e missione, n. 10, dicembre 2009

Sitografia

http://www.globalgeografia.com/africa/congo_rep.htm

<http://it.peacereporter.net/conflitti/paese/379>

<http://www.percorsidipace.net/conflitti/conflitto-repubblica-democratica-del-congo>

<http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=363&year=2010&country=7954>

<http://www.systemicpeace.org/polity/DRCongo2008.pdf>

Filmografia

Voci dal buio di Giuseppe Carrisi 2009

Living in emergency - Storie di medici senza frontiere di Mark Hopkins, Red Floor Pictures 2008